

GIOVEDÌ
10
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUAMENTE



Disoccupazione, terrorismo fascista e di stato, astensioni e provocazioni: gli studenti di Roma rimettono le cose a posto e danno un buon esempio

Decine di migliaia in corteo a Roma: le idee sono chiare, la forza è enorme

Stamattina appuntamento all'università per lo sciopero delle scuole. Quasi tutti gli atenei d'Italia nelle mani degli studenti. A pag. 4: il progetto della Confindustria

ROMA, 9 — Lunghe code per entrare dentro l'università, ai cancelli gli studenti controllano le migliaia di compagni che arrivano per la manifestazione; altre migliaia nei viali; molti altri ancora nelle facoltà a terminare riunioni di collettivo a preparare striscioni; se il ministero degli interni sabato scorso aveva provato ad asseragliare gli studenti dentro l'università cingendola d'assedio con almeno duemila poliziotti e carabinieri oggi deve constatare il totale fallimento della sua operazione (e il PCI deve per il settimo giorno consecutivo piangere sulla sua miseria); il movimento degli studenti sta dando una grande prova di forza. Per il corteo indetto dai collettivi che occupano l'università con l'adesione di molti collettivi delle scuole medie sono già convenuti, mentre scriviamo — alle 17 — almeno diecimila compagni e molti altri arrivano. La metà almeno di loro sono studenti medi che hanno agevolmente superato la campagna terroristica lanciata dalla FGCI (il corteo è vietato, ci saranno scontri) che ha visto impegnati i giovani burocrati per tutta la mattina.

Ore 18: la testa è all'angolo di via Cavour, la coda in Castro Pretorio. I compagni che telefonano dicono che sono più di trentamila; ci sono compagni del teatro di animazione, molti slogan femministi ed altri come: « Malfatti non conviene, il movimento non si astiene » e « non abbiamo fiducia nello stato, l'antifascismo è rosso e non va delegato ».

Ore 18,30. Il corteo, enorme, è in piazza Santa Maria Maggiore, alle case occupate. Bandiere rosse alle finestre. Moltissimi cantano l'Internazionale, il corteo è sempre più grosso, fa « propaganda militante » contro Malfatti, Cossiga, il governo. Altri slogan: « poche decine — scrive l'Unità — stanno occupando l'università... ». Ultima cifra, decine di migliaia, forse cinquantamila.

Alle 17,30 il corteo è partito, la coda dovrà restare ancora molto dentro l'università. Apre una gran striscione: « libertà per i com-

petenti

« Qualcuno ha detto che è una fiammata, che segnerà la fine di un ciclo di lotte » ha commentato un compagno « è troppo presto per fare una sintesi, ma credo che tutta questa 'confusione' segni l'inizio di una nuova fase con nuovi protagonisti, i settori più emarginati degli studenti, i

più drasticamente contrapposti all'ideologia dei sacrifici. E' anche in questo senso che la carica antirevisionista degli studenti che occupano l'Ateneo esplose in tutte le assemblee ».

Torniamo all'assemblea degli studenti medi: moltissime le scuole presenti e con esse una miriade di posizioni politiche e contenuti che non si vedevano da tempo, ormai abituati alle contrapposizioni istituzionali dei « cartelli ».

I compagni intervengono brevemente con dei dati: l'assemblea comincia a comporsi, a porre le discriminanti irrinunciabili per la crescita del movimento; innanzitutto la sua autonomia reale, la discriminante antirevisionista, nettissima e più volte sottolineata negli interventi e nelle accese risposte dell'assemblea; l'opposizione a tutti i progetti di restaurazione nella scuola e nell'università; la lotta ai piani di criminalizzazione dei movimenti autonomi non rassegnati alla logica dei

rivivere il '68.

« I compagni intervengono brevemente con dei dati: l'assemblea comincia a comporsi, a porre le discriminanti irrinunciabili per la crescita del movimento; innanzitutto la sua autonomia reale, la discriminante antirevisionista, nettissima e più volte sottolineata negli interventi e nelle accese risposte dell'assemblea; l'opposizione a tutti i progetti di restaurazione nella scuola e nell'università; la lotta ai piani di criminalizzazione dei

(continua a pag. 6)



Ci avete chiamato provocatori, fricchettisti, fascisti. Vestite come noi, parlate come noi, avete la bocca piena di libertà, avete assorbito molti compagni, ma la nostra rabbia grida più forte di ieri 'riprendiamoci la vita'. A Roma ieri 30.000 compagni sono usciti dall'università

Fiat: anche nei consigli gli echi degli obiettivi operai

TORINO, 9 — Atmosfera tensa oggi a Mirafiori dopo le due giornate di forte sciopero contro i decreti di Andreotti. Molte discussioni, molta volontà di iniziativa (gli scioperi di lunedì e martedì hanno mostrato che la forza operaia alla FIAT è sempre presente), ma senza significativa azione di lotta. Il dibattito, soprattutto sullo sciopero indetto dalla FLM per venerdì, è stato « confisca » dai consigli di settore. E anche in questa sede, seppure in forma diversa da quella dei cortei sono emerse le critiche e i dissensi.

Il consiglio di fabbrica della Meccanica 1 ha fatto un comunicato in cui si dice tra l'altro: 1) la scala mobile non deve essere toccata, per tanto deve essere ritirato subito il decreto legge che neutralizza gli aumenti dei generi di largo consumo nel paniere che hanno effetti negativi immediati sul potere di acquisto dei salari; 2) La fiscalizzazione degli oneri sociali non rispetta gli indirizzi del sindacato al momento della firma dell'accordo con la Confindustria che proponeva una parziale fiscalizzazione,

in modo graduale e selettivo, così come deve essere modificata la decisione di non detrarre dalle denunce fiscali di eventuali nuovi aumenti salariali contrattati in sede aziendale. 3) L'eventuale reperimento di risorse per coprire le spese della fiscalizzazione non doveva influire sul consumatore attraverso aumenti indiscriminati dell'Iva bensì sull'impostazione diretta che come tale non incidebbe sull'inflazione.

Al consiglio della meccanica 2 di Mirafiori è stato votato questo ordine del giorno: « Ribadiamo il giudizio espresso dal consiglio della meccanica 1; inoltre, dalle discussioni tra i compagni sono venute fuori le seguenti considerazioni: 1) se i provvedimenti di Andreotti non vengono ritirati, l'accordo tra confindustria sindacato su indennità di anzianità, festività, mobilità non deve essere firmato; 2) continuità della lotta con forme più incisive che porti subito all'apertura delle grandi vertenze; 3) confronto con le forze politiche, perché diano una battaglia adeguata per il ritiro di questi provvedimenti e giudizio sulle vertenze da subire.

le confederazioni è in netto contrasto con le iniziative di due giorni di questi giorni e con le stesse decisioni assunte dall'assemblea dei quadri del 7-8 gennaio; la decisione assunta dalla FLM nazionale rappresenta un fatto positivo ma

(continua a pag. 6)

Novara: alla Pavesi si segue l'esempio di Mirafiori

NOVARA, 10 — Fin lunedì alla Pavesi la parola d'ordine « facciamo come a Mirafiori » era girata in fabbrica. La spinta a rispondere subito era molto forte, soprattutto nel turno di notte. Martedì mattina al cambio turno i delegati del turno di notte hanno parlato con gli altri delegati per organizzare subito la risposta: così è stato e tutti e tre i turni si sono bloccati per un'ora e mezza. Il sindacato ha cercato di cavalcare la tigre, arrivava nelle assemblee che si sono svolte a

dire che loro erano d'accordo con questa lotta, che bisognava rispondere alla provocazione di Andreotti. Chiaro è stato però il tentativo di deviare l'attenzione dall'accordo sindacato-confindustria sul quale la posizione è chiara: netto rifiuto.

Intanto questa mattina è iniziato l'attivo dei delegati di tutte le categorie, dai primi interventi si capisce quale sarà il binario del dibattito: i sindacati cercano di sparare a zero sul governo, di far quadrato

(continua a pag. 6)

Miseria confederale e arroganza DC

Il sindacato propone zone di assemblea retribuita al posto dello sciopero generale, per non mettere in difficoltà il governo. Zaccagnini ricorda minaccioso che l'unica alternativa ad Andreotti sono le elezioni anticipate

Niente sciopero generale ma due ore di assemblee che utilizzano i permessi retribuiti. Queste le conclusioni della segreteria CGIL-CISL-UIL. Non sono stati solo i vari Marini (destra CISL) e Vanni (repubblicano della UIL) ad opporsi a qualsiasi ipotesi di sciopero generale, ma anche, in particolare, Scheda (PCI-CGIL) e Pagani (PSI-CGIL). Lo stesso Benvenuto ha tenuto a precisare in una lettera all'Ansa « che la UIL né come maggioranza, né come minoranza, né come singolo ha fatto proposte di sciopero generale ». Altrettanto drastico è stato il no all'indicazione di rifiutare la ratifica dell'accordo con la Confindustria, mentre viene rimandata la possibilità di modifiche al decreto Andreotti ad un incontro con i partiti da tenersi mercoledì prossimo.

Per i chimici la FULC deciderà nel suo direttivo, convocato per venerdì e sabato le forme di lotta. Deve decidere il suo atteggiamento la Fulta (tessili) il cui direttivo è convocato per domani a Bologna. Due ore di sciopero provinciale generale sono già state (continua a pag. 6)

Il rettore da Andreotti: reprimete, avete il nostro appoggio

ROMA, 9 — Accompagnato da altri baroni e da un nutrito stuolo di sindacalisti il rettore dell'università di Roma, Ruberti, si è incontrato oggi con Andreotti. Per Ruberti la causa della situazione attuale all'università sarebbe unicamente « la mancanza di spazio » per cui è stato chiesto l'avvio della costruzione della seconda università a Tor Vergata. Naturalmente Andreotti si è dimostrato « molto sensibile », e passerà la pratica ai suoi amici palazzinari. Due ore di colloquio amichevole, durante le quali sindacalisti e rettore si sono detti, a quanto informa l'ANSA, favorevoli al progetto governativo per la riforma universitaria di Malfatti che è proprio quello contro cui gli studenti di tutta Italia si battono. I sindacalisti hanno ovviamente aggiunto che vogliono essere consultati. La parte più importante del colloquio è stata naturalmente quella riguardante « la violenza ». Non una parola dei fascisti che hanno sparato su Bellachiona al termine di una settimana di escalation della violenza assassina; non una parola sulle perquisizioni migliaia di studenti nella giornata di sabato, non una parola sulle squadre speciali che hanno seminato la morte in piazza Indipendenza, e invece il solito ritornello, ormai più macabro che grottesco, della chiusura dei covi.

« Coprifuoco scolastico »: « Se gli studenti usciranno di scuola per fare cortei tra le 8 e le 15 potremmo essere costretti a fare fuoco ». Non è Cossiga che parla ma il suo collega di Soweto Jan Visser. (A pagina 5, il servizio sugli scontri tra studenti e polizia ieri in Sudafrica).

BOMBA AL TRENO

Cossiga e Santillo travolti dalla propria imbecillità e provocazione

(articolo a pag. 6)

Quasi tutti gli atenei d'Italia nelle mani degli studenti

A che punto siamo

Modena: ieri 3000 in corteo, gli universitari aderiscono allo sciopero nazionale

MODENA, 9 — Ieri gli studenti medi sono scesi in sciopero, dando vita ad un corteo, cui hanno partecipato 2.300 persone, che ha espresso una decisa e combattiva opposizione al governo Andreotti. Alla testa c'erano gli universitari di Economia e Commercio, che hanno occupato la loro facoltà contro il progetto Malfatti e stanno lavorando perché il movimento degli studenti riacquisti dimensioni di massa si saldi con le lotte operaie.

Gli studenti di Modena hanno aderito alla proposta di sciopero nazionale del movimento degli studenti, per il 16, venuta dalla riunione nazionale delle facoltà in lotta.

Torino: si prepara la mobilitazione nazionale del 16

TORINO, 9 — Oggi l'università non è più occupata, gli studenti hanno scelto la tattica di intervenire nelle lezioni, trasformandole in momenti di dibattito, di estensione e di organizzazione della lotta: si vuole così coinvolgere nel movimento la totalità dei frequentanti.

La scadenza principale è quella delle tre giornate di mobilitazione del 14, 15, 16, proposte dalla riunione nazionale di Roma. Il 16 dovrebbero scendere in piazza anche gli studenti medi, perciò questo pomeriggio si tiene una assemblea di coordinamento tra gli studenti universitari e medi. Nelle scuole medie superiori la situazione va montando, gli studenti di molti istituti cominciano a muoversi contro Malfatti e i suoi progetti, l'istituto magistrale Regina è in assemblea permanente.

Nelle facoltà non ancora sono cominciati i seminari autogestiti, che dovrebbero partire tra breve; sono in corso riunioni con la sezione sindacale e con il personale docente e non, per discutere della loro attuazione.

A Genova riparte il movimento

GENOVA, 9 — Questo pomeriggio si tiene un'assemblea degli studenti di Lettere, che da ieri hanno occupato la loro facoltà, insieme con gli universitari delle altre facoltà; in quelle umanistiche è in corso il blocco delle lezioni.

Sono in corso discussioni in commissioni su tutti i tempi per approfondire e allargare la chiarezza del movimento, che partito dalla risposta antifascista contro Cossiga è arrivato all'opposizione al disegno di legge di Malfatti.

Nell'assemblea di oggi si discuterà dell'allargamento della mobilitazione a tutto



I Ateneo, anche in vista della scadenza nazionale del 16, e della proposta di costringere il Consiglio di Facoltà a revocare e a sopprimere la discussione permanente che deve funzionare semipre.

Milano: università occupata. Serrata alla statale

MILANO, 9 — Gli studenti universitari hanno occupato il Politecnico e la Statale. Sono in corso assemblee e seminari, la partecipazione degli studenti è alta, anche se non paragonabile a quella di altre città. Con una gravissima decisione il Senato Accademico ha decretato la serrata della facoltà umanistica, nel tentativo di bloccare sul nascere ogni agitazione.

Anche all'Itis « Galilei » i docenti hanno proclamato una serrata per impedire che gli studenti continuassero ad usare la loro scuola come centro di organizzazione sul territorio: ciò nonostante al Galilei si è tenuta una grossa assemblea, cui hanno partecipato in massa anche gli studenti del « Vittorio Veneto », dell'« Ettore Conti » e del VII Itis. Gli studenti di queste scuole hanno deciso di formare un collettivo politico per difendere l'agibilità politica negli istituti. Domani mattina, alle 9.30, si terrà un'altra assemblea di studenti universitari.

Cagliari: assemblee, occupazioni contro Malfatti

CAGLIARI, 9 — L'università di Cagliari è ancora occupata, mentre l'Ateneo è in assemblea permanente. L'occupazione si articola in gruppi di studio e seminari. L'assemblea invita i precari, i non docenti, gli studenti medi a partecipare alla lotta.

Occupazioni anche nelle scuole medie

NAPOLI, 9 — Il liceo V. Cuoco è ancora occupato. In questa settimana di autogestione gli studenti hanno posto al centro dei loro interessi lo studio della riforma Malfatti per la scuola media superiore, le studentesse hanno tenuto incontri sull'aborto e l'uso dei contraccettivi; si sono svolte assemblee e spettacoli. Gli obiettivi per cui questi studenti stanno lottando si possono così esemplificare:

Per la cacciata del presidente reazionario Perrella. Per gli scrutini aperti agli studenti.

Contro il progetto Malfatti.

Per una nuova didattica. Riportiamo di seguito una mozione approvata dal comitato d'occupazione dopo l'attacco dei fascisti di

Intanto vi è la proposta di mettere su una commis-

ione per la scuola Vincenzo Cuoco occupata c'è stato un attacco da parte dei fascisti della sezione Berta. Tra gli assalitori sono stati individuati alcuni topi neri della stessa scuola. Dopo aver distrutto porte, finestre e vetri e picchiato compagni isolatamente, hanno lasciato un delirante volantino, nel quale si minacciava di mettere bombe se la scuola non fosse stata sbloccata al più presto. Si riafferma nella volontà degli studenti del Cuoco di cacciare i fascisti dalla scuola e di costruire il coordinamento antifascista sul territorio per mettere a tacere una volta per tutte la tentata ripresa dello squadrismo nel centro di Napoli.

Le compagnie femministe dell'Università riunite mercoledì mattina

comitato di occupazione V. Cuoco

HA SENSO MALFATTI SENZA IL GRANDE CAPITALE?

Il recente convegno del PCI sul ruolo degli intellettuali e le proposte di legge di Malfatti per la « riforma » della scuola secondaria e dell'Università, cui peraltro il PCI si è ben guardato dall'opporre un giudizio globalmente negativo, costituiscono senz'altro i due elementi più significativi di quanto il compromesso su cui si regge il governo delle astensioni è in grado di offrire sul terreno della cultura, dei suoi contenuti così come della sua organizzazione concreta. Su tutto questo getta nuova luce il progetto della Confindustria che

La « logica di impresa »

Siamo venuti anche noi in possesso del documento di Carli e Savona « Impresa e società in Italia » di cui Repubblica del 5-1-77 riporta « le parti più significative ». In esso viene definita la filosofia della politica confindustriale a cui tutti gli associati dovrebbero ispirarsi.

Il documento consta, effettivamente di 12 cartelle dattiloscritte come afferma La Repubblica: ma il commento ed il testo riportato riguardano soltanto le prime sei cartelle e non viene fatto cenno di un documento allegato (21 cartelle dattiloscritte) intitolato « Progetto scuola ».

Il documento base può essere diviso in due parti: nella prima vi è una analisi critica della situazione italiana e dei rischi che corre l'impresa se non riesce ad imporre una sua « cultura » a quella che potrebbe nascere dall'intesa « di regime » DC-PCI. Questa prima parte è quella commentata e riportata da La Repubblica. La seconda, di carattere programmatico, è quella che vogliamo presentare.

Il « modello d'intervento e la ricerca di nuove alleanze » che il documento propone si basa sulla constatazione « che l'impresa si trova oggi in una situazione oggettiva di forza ma in una situazione soggettiva di debolezza. Ciò dipende dal fatto che i rapporti di potere che l'impresa è chiamata a gestire per vivere e svilupparsi, non possono essere più regolati con transazioni caso per caso e tra soggetto e soggetto, ma in termini globali e politici ».

Poi prosegue affermando che i rapporti di potere « possono essere gestiti da una rappresentanza autorevole e all'interno di un quadro politico ed economico per la cui definizione si detenga l'iniziativa culturale ». A questo proposito vengono fatti i nomi di intellettuali che si ritengono disposti ad un progetto di rinnovamento (R. Prodi, Sylos Labini, De Rita, Ardighi, gli economisti DC del Congresso di Perugia del '74, Bechelloni, ecc.).

Proseguendo nell'analisi il momento attuale viene definito come momento di trappaso e di scontro (con buona pace delle teorie sul patto sociale). « Poiché la lotta è per l'egemonia (potere più consenso) oltre al valore oggettivo delle proposte conta chi le fa, quando, in quale contesto di intervento e soprattutto conta il grado di coesione del soggetto collettivo che le avanza ».

E poco più avanti si legge: « In un momento di trappaso come l'attuale più che l'obiettività astratta dell'informazione vale l'autorevolezza della proposta, la profondità delle valutazioni e la coerenza interna del soggetto che le avanza ».

In questo quadro si propongono vari modi per la « Mobilitazione culturale e attivazione del consenso sul problema dell'impresa »: 1) attivare confronti nella struttura periferica della Rappresentanza (dei padroni) con i sindacati, partiti, enti culturali; 2) attivare iniziative quali le « conferenze di produzione »; 3) fornire conoscenze ai centri di formazione esterni « soprattutto se la loro « audience » è costituita da operatori della scuola (insegnanti, organi previsti dai decreti delegati; operatori delle 150 ore) »; 4) promuovere la costituzione di centri esterni per la formazione degli operatori scolastici, delle 150 ore ecc.; 5) assicurare la presenza sistematica di esponti industriali ai centri di cui sopra; 6) attivare studi sull'industria italiana e sui sistemi imprenditoriali italiani; 7) promuovere l'istituzione di cattedre di storia dell'industria italiana e problemi dell'impresa; 8) attivare un corpo di esperti della Rappresentanza per partecipare a incontri e dibattiti su temi di interesse industriale; 9) mantenere contatti con gli organi rappresentativi industriali europei 10) collegarsi con le grandi strutture di ricerca occidentali per ottenere conoscenze di prima mano.

Stabiliti questi interventi per effettuare la mobilitazione culturale, l'indirizzo po-

pubblichiamo qui di seguito. Che senso avrebbe, infatti, senza una iniziativa specifica del grande capitale — quanto organica e coerente è tutto da verificare —, la « libera » ricerca che Berlinguer propone agli intellettuali, fatta salva, sia chiaro, una precisa e rigida discriminante a sinistra? E ancora. Che senso può avere la politica scolastica di Malfatti — al di là dei condizionamenti delle baronie accademiche e della burocrazia statale — senza un preciso riferimento alla « logica di impresa » del grande capitale privato?

litico del progetto, è chiarito in poche righe: « il progetto "Impresa e Società in Italia" dovrà costantemente orientarsi sugli obiettivi della presidenza. Esso dovrà pertanto ricevere impulsi, orientamenti e verifica continuo da parte della Direzione Generale ».

Lo scopo del progetto ci sembra chiaro: non si tratta di un semplice programma culturale, ma di parte di un programma ben più vasto, che vede nella classe operaia il nemico da sconfiggere e nel regime (prevista alleanza DC-PCI) uno strumento per raggiungere questo scopo, da mettere da parte non appena sia possibile un attacco diretto alla classe operaia (evidentemente con trattamenti differenziati fra DC e PCI).

Nel documento allegato intitolato « Progetto scuola » vengono chiariti i modi per portare avanti l'intervento culturale.

Viene inizialmente fatto un inquadramento delle quattro teorie ed ideologie dominanti nella fase attuale. Esse sono così definite: 1) concezione democratica interclassista; 2) concezione marxista-riformista non anti-industriale; 3) concezione marxista-rivoluzionaria anticapitalista; 4) concezione politica di destra. Si accenna inoltre a quelle emergenti definiti sommariamente come ideologie di lotta contro il sistema (queste vengono ritenute incapaci di avere un'influenza di massa nei prossimi anni).

Viene anche precisato che la situazione di incertezza e disgregazione favorisce il rafforzamento delle ideologie 1 e 2 e si afferma che queste tendenze non possono non avere influenza « anche sul clima nel quale si svolgeranno i processi educativi intesi come insieme del corpo insegnante e degli allievi ».

In questa situazione, dati anche i numerosi vincoli (elevato numero delle unità operative e delle persone da toccare, presenza di organizzazioni sia tra i professori che tra gli studenti, immagine negativa dell'industria, ecc.), la strategia del progetto dovrà porsi tre finalità: 1) presenza dei temi e dei valori della società industriale nel mondo della scuola; 2) crescita e diffusione nel mondo della impresa dei suddetti temi e valori ed in particolare di una cultura gestionale adeguata alle necessità dello sviluppo produttivo; 3) moltiplicazione delle risorse (umani e conoscenze) dell'organizzazione in vista di una maggiore presenza esterna ».

Per il perseguitamento di questo scopo Carli e Savona propongono le seguenti linee di azione: 1) « raggiungere i soggetti fruitori della formazione » con messaggi adeguati allo scopo; 2) sviluppo e pubblicizzazione di tematiche generali per rafforzare l'accreditamento della Confederazione (dei padroni) quale valido interlocutore per i problemi formativi.

Gli obiettivi del progetto vengono così definiti:

« Il progetto si propone una serie di obiettivi concreti, collegati alle sue finalità generali, ma selezionati sulla base di una valutazione di primaria approssimazione circa la loro proponibilità nell'attuale clima culturale e la loro perseguitabilità in termini operativi. E' evidente, pertanto, che essi costituiscono obiettivi di minima, e tuttavia le attività ad essi ispirate possono consentire un avvio soddisfacente di una presenza culturale della rappresentanza imprenditoriale ».

Questi obiettivi vengono specificati per i vari « segmenti di fruitori della formazione » (scuole elementari e dell'obbligo, corsi di formazione professionale, scuola media superiore, università, dirigenti industriali, imprenditori, quadri associativi) con due scopi particolarmente evidenti: 1) rivalutazione del lavoro manuale nelle scuole inferiori (dell'obbligo, secondaria superiore); e 2) lo sviluppo professionale per dirigenti e imprenditori.

Da una parte il proletariato deve essere convinto della importanza e soddisfazione che si può trarre dal lavoro manuale; dall'altra il gruppo dirigente deve professionalizzarsi cioè deve imparare le tecniche moderne per lo sfruttamento di chi effettua il lavoro manuale. Come si vede non si tratta di altro che di cercare di riproporre sotto la forma di un apparentemente innocuo progetto culturale, la logica della necessità di una classe che lavora ed una che comanda. Così infatti si legge sul documento « Il progetto è, dunque, concepito come un processo di mobilitazione e accumulazione di risorse (conoscenze, uomini e strutture) per lo svolgimento di obiettivi concretamente determinati ».

Vengono poi menzionate esplicitamente quali sono le risorse da utilizzare per lo sviluppo del progetto. Esse sono essenzialmente di tre tipi: 1) le risorse interne centrali e periferiche della Confindustria; 2) quelle delle aziende: fra queste vengono

menzionati i centri di formazione Isov-Fiat, Centro Formazione Direzionale Montedison, Istituto Formazione Quadri Olivetti, Centro di Formazione IBM, Istud (in forma interaziendale); 3) risorse esterne come l'Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma, la Scuola di Amministrazione Aziendale di Torino, la SDA di Milano, la Fondazione Giovanni Agnelli, la Fondazione dei Cavalieri del Lavoro l'Associazione IDOM.

Venne infine definita la struttura organizzativa del progetto che è formata da: 1) uno staff centrale che svolge un ruolo politico (gestione dei rapporti esterni, di pianificazione (reperimento delle risorse) e di organizzazione (canalizzazione delle conoscenze); 2) gruppi analoghi presso le federazioni regionali; 3) gruppi scuola

cui fanno capo fondamentalmente le attività relative alle scuole elementari e dell'obbligo, alla formazione professionale e alla scuola secondaria superiore; 4) struttura di formazione, la cui collaborazione è essenziale per le attività relative agli studenti universitari, ai dirigenti industriali, agli imprenditori, ai quadri associativi. Come si vede anche la struttura organizzativa è concepita in modo tale che vi sia un gruppo di persone che comandano (staff centrali e periferici) e due altri che eseguono: ma questi sono ben differenziati: da una parte quello addetto alla formazione delle future possibili élites, dall'altra quello che dovrà distribuire ideologia di livello più dozzinale per coloro che dovranno lavorare e creare ricchezza per le élites.

Rispondere agli articoli di Trombadori e della Viscosa con la freddezza e la chiarezza necessaria per un confronto costruttivo, non è facile con 8 giorni di occupazione alle spalle. Di occupazione e di provocazione. Si era cominciato dal primo giorno dicendo che non saremmo andati avanti fino alla notte, poi che non saremmo arrivati a sabato, che non abbiamo una reale volontà o capacità costruttiva. Alla notte ci siamo arrivati, magari al freddo, al sabato ci siamo arrivati, nonostante le gravi provocazioni della polizia, le nostre commissioni di studio, incaricate di esaminare i problemi reali dell'università di Roma, della Facoltà di Lettere e Filosofia, funzionano da 6 giorni a livello costruttivo, denunciando condizioni e proponendo soluzioni. Queste commissioni sono aperte e composte da volontari perché noi siamo autonoma. Sono saltando i vecchi schemi politici ormai inadeguati, insufficienti.

Un altro punto che il PCI tenta di deformare grazie ai suoi mezzi di informazione, è l'importanza che questo movimento « autonomo », e lo diciamo con forza, sta acquistando in tutta Italia. Si sono sollevate tutte le università, i discorsi che noi portiamo avanti stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci troviamo a vantaggio, stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi ricepisce. Il PCI parla di «eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si discutono come autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a

Si riuniranno a Madrid i leader dell'Eurocomunismo

Enrico Berlinguer ed il segretario del PC francese Georges Marchais hanno accolto l'invito del loro collega spagnolo S. Carrillo per celebrare a Madrid, alla fine di questo mese, un vertice «eurocomunista». Il comunicato emesso ieri alla fine di una riunione fra S. Segre; J. Kanapa e M. Azcarate (i tre «ministri degli esteri») non cita il Partito Comunista Portoghesi, smentendo così implicitamente le voci che davano per imminente un riavvicinamento anche formale del partito di Cunhal al PC europeo. Nonostante ciò la riunione di Madrid è destinata a rivestire una importanza eccezionale.

All'interno della Spagna il PCE potrà clamorosamente sul piatto elettorale tutta l'importanza delle sue relazioni internazionali. Già ancora fatto i socialisti (Willy Brandt è ormai di casa a Madrid) ed i democristiani la scorsa settimana (la TV spagnola ha dato ampio risalto al discorso di Moro). Il contributo che il PCE può offrire alla «omogeneizzazione con l'Europa» (come i governanti spagnoli amano chiamare il processo riformista in corso...) non è di poco conto. Esattamente due mesi fa S. Carrillo aveva ritirato il voto alla ripresa dei rapporti diplomatici con una serie di paesi sostenitori del PC. Nel giro di 30 giorni tutti questi stati ad eccezione del Messico, che ancora ufficialmente riconosce il governo della Repubblica, hanno riaperto le proprie ambasciate a Madrid e riattivati canali diplomatici a volte interrotti dal 1939. Ieri è stata la volta dell'URSS.

Il riconoscimento sovietico non ha una grande importanza economica: nel 1975 le importazioni spagnole in Unione Sovietica rappresentavano solo lo 0,87 per cento del totale (le esportazioni solo lo 0,1 per cento); ma hanno un importante significato politico. Superare l'isolamento internazionale è stato uno degli obiettivi chiave della politica estera del regime post-franchista. Sempre ieri il governo spagnolo ha co-

municato che ambasciate saranno aperte in Jugoslavia, Bulgaria e Polonia. I vantaggi prodotti dall'uscita della clandestinità del PCE sono evidenti.

La imminente riunione di Madrid sarà però importante anche per un possibili rilancio dell'eurocomunismo. Negli ultimi tempi il PCE ha precisato la propria linea su alcune questioni su cui sempre ave-

va preferito tacere (accettazione della NATO e delle basi militari USA finché durano i blocchi militari, ecc.). V'è quindi una maggior omogeneità rispetto al passato che potrebbe offrire lo spunto per iniziative comuni. Si parla già di un comunicato congiunto sulla questione del dissenso in URSS. Come è noto il PCE è sempre stato su questa questione il più

esplicito fra tutti i PC, tanto da perdere per 5 anni il riconoscimento ufficiale sovietico, dopo la condanna estremamente dura che Carrillo fece dell'intervento armato in Cecoslovacchia. Il partito «fratello» del PCUS di Spagna divenne allora il PCDE di Lister, il leggendario comandante del Quinto Reggimento repubblicano. Da allora i rapporti fra comunisti spagnoli e sovietici hanno fatto molta strada sulla via della normalizzazione, tuttavia è probabile che Carrillo, più dei suoi colleghi pressato dall'esigenza di darsi una patente democratica, spinga a fondo affinché alla riunione di Madrid sia dato un ampio risalto internazionale, con una condanna quanto mai esplicita della repressione in Unione Sovietica.

In Italia il Re-Buffone

Il re spagnolo Juan Carlos arriva oggi a Roma. Sarebbe meglio dire «ritorna a Roma», perché in questa città egli è nato, è stato battezzato ed ha vissuto i primi anni della sua vita (naturalmente ai Paesi Bassi). Eran quegli gli anni bui della monarchia spagnola; gli anni in

cui Franco, dopo essersene servito contro la Repubblica, metteva da parte le promesse di restaurazione monarchica. Per di più di 30 anni Juan Carlos dovette aspettare che il dittatore spagnolo organizzasse il futuro della Spagna dopo la sua morte reintroducendo (con la «ley



organica de lo Estado») il principio monarchico. Juan Carlos infatti è anche dal punto di vista della legalità giuridica, formale un sovrano del tutto illegittimo. La sua investitura deriva direttamente dal giuramento fatto a Franco di «essere fedele ai principi nati nel luglio del 1936» (data dell'insurrezione antirepubblicana). Costituzionalmente la corona spagnola dovrebbe essere posseduta dal padre di Juan Carlos, che fu scarcerato da Franco per le sue idee «eccessivamente democratiche» e che tutt'ora vive in esilio.

Furono queste considerazioni a far ritenere nel novembre del 1975 che il nuovo re sarebbe stato solo un burattino senza potere reale nel gioco politico: un «re bobon» (che in spagnolo significa «cretino») come allora molti amavano chiamarlo, equivocando sul suo titolo di appartenenza alla dinastia Borbona.

In realtà Juan Carlos si è rivelato più furbo di quanto si pensasse: egli è oggi una pedina importante nel processo riformista in corso. Lo si vede dalla saltrezza con cui si è fatto procedere a Roma (a più temuta delle capitali europee) da una legge che modifica lo «Statuto delle Associazioni Politiche».

Le nuove norme emanate ieri annullano le disposizioni con le quali il governo poteva negare la legalità di un partito politico. A decidere d'ora in poi

strettamente filosovietica; il secondo, di minore peso, è il CPI-m, risultato di una spaccatura del vecchio CPI alla metà degli anni 1960. Il CPI-m è uscito a sinistra, portando al vecchio partito comunista due accuse di verticismo, revisionismo e riformismo.

Il CPI-m si dichiarava filo-cinese, e portava avanti una linea politica più «agitoria» e coerente, promuovendo e appoggiando le rivendicazioni di operai e contadini nelle zone meno privilegiate dell'India. All'indomani delle elezioni del 1967 — che vide un brusco ridimensionamento del Partito del Congresso — e un'ascesa relativamente consistente delle sinistre in varie parti dell'India, il CPI-m si era definiti più chiaramente come partito moderato, nel quale potevano esservi anche spinte verso sinistra, ma che era essenzialmente il rappresentante degli interessi padronali: agrari, industriali, burocratici.

La destra più esrema è rappresentata dai resti dell'aristocrazia più retrattaria, ovvero da partiti fortemente confessionali, che facevano dell'induismo — e delle tradizioni più decadenti e desuete di esso — una bandiera sventolata sia contro i musulmani, con accesi razzisti ed intrasiggenti che ricordano il ruolo dei falangisti maroniti in Libano, sia contro qualsiasi azione adatta a modificare, in senso meno che conservatore, lo stato delle masse popolari.

Il CPI-m tuttavia si era chiaramente conquistato il favore delle masse maggiormente politizzate e disposte a ricorrere a metodi insurrezionali mentre il CPI si era andato a cercare voti tra gli esponenti della borghesia (e degli stessi proprietari terrieri) più «illuminati», stanca della politica del Congresso.

Tuttavia i Naxaliti — questo è il nome che ha preso il movimento rivoluzionario indiano dalla regione di Naxalbari, dalla quale si irradiò in varie parti dell'India — con le loro improvvisi, fulminee incursioni in villaggi terrorizzati da funzionari e padroni particolarmente oppresivi e le esecuzioni delle peggiori carogne che tante grosse manovre di potere, tre partiti comunisti. Uno (il CPI) è di osservanza

mentre arretrata quasi feudale, ha tradizionalmente un peso e un ascendente politico determinante. Membri del Partito del Congresso erano infatti quasi tutti i combattenti per l'indipendenza dell'India, dalla fine dell'800 alla seconda

metà del secolo scorso.

La sinistra indiana

La sinistra indiana conta oltre ai socialisti, divisioni e non particolarmente importanti ai fini delle grosse manovre di potere, tre partiti comunisti. Uno (il CPI) è di osservanza

Pinochet in Italia

Il centro profughi di Fara Sabina: una infamia che deve finire

A Fara Sabina (Rieti) c'è un lager, un campo di concentramento, né più né meno. Lo gestisce lo Stato italiano attraverso un direttore che ebbe il suo momento di notorietà quando scoprì un lurido mercato di schiavi: profughi africani venduti a datori di lavoro azzurrini in Francia. Vi abitano rifugiati politici di vari paesi, eminentemente del mondo arabo e dell'Africa. Una volta c'erano anche molti compatrioti cileni. Sono tutti fugiti insieme ad altri sventurati

sarà la Magistratura in base alla sola legislazione corrente (che proibisce «i partiti totalitari che obbediscono ad una disciplina internazionale»).

E' un passo in avanti verso la legittimazione dei partiti, sindacati ed organizzazioni sociali e politiche costrette fin da ora ad una illegalità sempre più anacronistica. Tanto basterà perché i governanti italiani e vaticani affermino di incontrare in questi giorni un capo di stato democratico.

Per coloro che non vogliono essere convinti ad ogni costo basta ricordare qualche cifra: i proletari assassinati in un anno e mezzo di regno sono circa 50. 300 sono i prigionieri politici ancora in carcere mentre ben 600 sono i compagni arrestati in questi ultimi giorni con la scusa della caccia ai Guerriglieri di Cristo Re od al GRAP. Mentre la polizia ha ottenuto 50 nuovi miliardi (quattro giorni dopo aver assassinato due compagni a Madrid), ancora non riesce a sapere dove hanno trovato rifugio i circa duemila fascisti italiani rifugiati in Spagna, nonostante i loro indirizzi siano pubblicati su tutte le riviste spagnole.

Amnesty International ha comunicato d'essere costretta a riprendere la propria inchiesta sulla tortura in Spagna, interrotta lo scorso anno per le prospettive di rapida democratizzazione del regime. Le nuove norme emanate ieri annullano le disposizioni con le quali il governo poteva negare la legalità di un partito politico. A decidere d'ora in poi

bo fa schifo ed è scarso (latte che è metà acqua), i locali sono sporchi e cadenti. A ciò si aggiunge la criminale indifferenza del direttore del campo e il sadismo dei fascisti in uniforme che custodiscono gli ospiti. Nel portarci una lettera — rimasta invisa — alle massime autorità del paese, che denuncia le proprie incredibili condizioni, i rifugiati di Fara Sabina ci hanno detto: «Non vogliamo altro che un po' di vita e di dignità».

All'alto Commissario delle Nazioni Unite in Italia, al Ministro dell'Interno, al Papa, al Presidente della Repubblica.

«Noi, ospiti del CRPS, vogliamo rispettosamente

lamentarci delle seguenti cose: a) Alcuni ospiti sono stati ripetutamente picchiati dalla polizia. Questo trattamento non è nuovo. E' abitudine dei poliziotti picchiare, insultare e maltrattare i profughi in tutti i modi. b) I permessi

per assentarsi dal Centro non vengono più accordati, salvo previe consultazioni che noi stimiamo abusive. c) Le porte

rimangono sempre chiuse, restringendo così la libertà di movimento dei profughi che sono sottoposti a un incessante controllo. d) La paga giornaliera è di 450 lire, vige da più di dieci anni, non basta neppure per un pacchetto di sigarette. E poi il lavoro

nel campo scarso. e) Il cibo non cambia mai, è scarso, cattivo, con un insufficiente contenuto di vitamine e proteine. f) Per le festività non abbiamo ricevuto niente, neanche i pacchetti di un tempo; g) I vestiti sono insufficienti e brutti, sembrano da carcerati, per l'inverno non ci passano abbastanza coperte. Mancano scarpe, maglioni, pantaloni, ecc. h) Il magazzino è aperto un'ora alla settimana; per avere ciò di cui si ha bisogno si deve aspettare giorni. Una volta era aperto per parecchie ore ogni giorno; i) Il direttore è sempre assente e, quando c'è, gli impiegati dicono che è «sempre occupato»; j) La visita medica non si fa più; per la più piccola malattia do-

mo essere portati in ospedale perché il direttore non permette che ci si porti il cibo a letto. k) Il televisore è rotto, non viene riparato, né è riparabile; i poliziotti negano le chiavi della sala TV; l) Manca una sala da giochi. m) Le sedie mancano dappertutto: nella sala TV, nella cucina, nella mensa, ecc. n) Vogliamo un'ispezione approfondita, che non si limiti ad interrogare la direzione ma anche i profughi.

In carcere si sta senza altro meglio e noi pensiamo che è ingiusto che persone che non hanno arretrato alcun danno alla società, e che purtroppo sono obbligate a restare nel Centro, per diverse ragioni, debbano soffrire di più dei detenuti».

Seguono venti firme.

Questo infame stato di cose deve cambiare. E noi ci impegniamo fin d'ora a contribuire a porvi fine ed a far pagare i responsabili, in collaborazione con tutte le forze politiche che non sono disposte a tollerare questa vergogna.



Soweto giugno 1976 - Si chiamava Peterson, aveva 13 anni, è stato il primo a cadere

“Coprifuoco scolastico” a Soweto dopo una giornata di scontri

La polizia sudafricana è entrata stamane nuovamente in azione a Soweto. Obiettivo, ancora una volta, l'azione degli studenti medi dell'enorme sobborgo industriale di Johannesburg. Stamane infatti iniziarono gli esami, i gruppi di studenti li hanno interrotti in varie scuole, poi si sono organizzati in corteo, fallo di libri e canzoni rivoluzionarie, ma dopo poco i cortei sono stati attaccati dalle bande della polizia razzista, che ha fatto grande uso di candelotti lacrimogeni. Dopo scontri molto duri gli studenti si sono ritirati, pronti certamente a riprendere l'azione i prossimi giorni.

Le autorità razziste hanno reagito imme-

diatamente proclamando un «coprifuoco scolastico» a partire da domani. I 200.000 studenti di Soweto dovrebbero quindi rimanere nelle loro classi dalle 8 alle 15, i ragazzi che verranno trovati nelle strade durante questo periodo, ha detto il capo della polizia di Soweto, generale Jan Visser, incorranno nel «pino rigore della legge».

Parlando ad un gruppo di insegnanti Visser ha avvertito che i poliziotti potrebbero «essere costretti» ad aprire il fuoco in caso di continuazione dei disordini. A giugno la fura omicida dei nazisti bianchi a Soweto ha falciato 500 compagni, in maggioranza giovanissimi studenti medi.

India

La dinastia Gandhi in pericolo

La libertà limitata che Indira Gandhi prima ministro e dittatrice dell'India ha generosamente concesso alle forze politiche dopo quasi due anni di stato di emergenza, è stata sufficiente a far esplodere le contraddizioni e i conflitti latenti in seno all'elefantico Partito del Congresso. Fin dal primo giorno di apertura della campagna elettorale per le elezioni politiche che si svolgeranno in marzo (con un anno di ritardo sulle scadenze costituzionali) lo schieramento di regime si è presentato spaccato: da un lato la famiglia Gandhi, Indira e il suo trentenne figlio Sanjay aspirante alla successione, ha tenuto un comizio a New Delhi di fronte una folla di circa 100.000 persone che hanno ascoltato in silenzio e spesso con insoddisfazione il primo ministro riproporre un programma di continuità del regime; dall'altro i due principali oppositori di Indira, J. Narayan e J. Ram, fino a pochi giorni fa ministro dell'agricoltura e ora passato all'opposizione, hanno parlato sempre a New Delhi a una folla di 300.000 persone molto più animata e calorosa. La defezione di Ram ha inferto un duro colpo ai progetti della dinastia Gandhi, in una situazione tuttavia in cui l'iniziativa politica rimane nelle mani di un'opposizione molto più omogenea e in cui sono presenti consistenti forze di destra. La sinistra divisa, perseguitata, incarcerata e costretta alla clandestinità avrà difficoltà ad entrare nell'arena elettorale.

Il partito comunista legato a Mosca, autodistrutto nell'appoggio incondizionato al programma autoritario di Indira, rimane più che mai legato al Partito del Congresso.

Il Partito del Congresso

In India, il Partito del Congresso, paragonabile per alcuni versi a una Democrazia Cristiana inserita in una realtà socio-economica estrema-

Dietro la bomba al treno una farsa grottesca che non riesce a nascondere la provocazione di stato

Abbiamo imparato a fumare i polveri di Federico D'Amato è andato tutto storto. La storia che hanno dovuto rabbuciare intorno alla tentata strage del treno denota un'imbecillità cosmica prima ancora che la lunga consuetudine a raccontare balle per coprire i delitti di stato. Sarebbe stata la

Due sono le cose: o la storia è vera (il che non è) e allora entrambi facciano fagotto e lascino i loro uffici a qualcuno meno imbecille, oppure (come ognuno crede, che lo dico o no) è un giochino che nasconde responsabilità dirette e gravissime, e allora non basterebbero nemmeno le dimissioni, a meno che non fossero accompagnate dall'apertura di un procedimento nei loro confronti. Ameremmo sapere che ne pensa il giudice Destro, finora scavalcati allegramente dalla polizia che tiene banco e inscena questa farsa disgustosa per cavarne i piedi da una storia che scotta e che la coinvolge fino al collo.

Per una volta la pista da seguire è chiara come il sole. Tutta la vicenda si è svolta all'interno del ministero di Cossiga, nelle centrali SDS e Polfer, nell'ambiente delle loro spie.

Non c'è nessuno dei protagonisti individuati che sia

estraneo a questa bella compagnia. Resta solo da stabilire, come scrivevamo ieri e come gli ultimi sviluppi confermano, se stavolta i morti li cercava il servizio informazioni, la polizia ferroviaria o tutte e due. Ci sono indizi indiretti e diretti.

Quelli indiretti vengono dalla classica considerazione del « a chi giova ». Giova a Cossiga e ai suoi provocatori in divisa presentare il progetto che criminalizza e mette fuori legge l'antifascismo militante accompagnandolo con un clima di tragedia. Per questi l'assedio all'Università dopo la sparatoria omicida di piazza Indipendenza e per questo, nella stessa nottata di sabato il tentativo di una strage di proporzioni spaventose, con un frammento di sveglia con sopra incisa la parola « NAP » ritrovato fra le rovine del treno, e con i volantini di Ordine Nuovo che, collocati sopra l'ordigno, sarebbe-

strage più mostruosa da piazza Fontana a oggi, e al Viminale pretendono di cavarsela con il romanzetto d'appendice imbastito attorno alla figura di Rita Moxedana! L'informatrice della polizia avrebbe prima collocato l'ordigno e poi l'avrebbe fatto scoprire per accre-

ditarsi come un elemento prezioso e quindi per alzare il prezzo della sua collaborazione. Quale prezzo? La scarcerazione dell'amico detenuto a Cassino, Paolo Fioraldiso. Francamente non la beviamo. Santillo farebbe bene a uscire dalla nebbia

all'ANSA di Firenze che smiscono nuovamente l'attentato. Il nostro principale obiettivo, dichiarano i nazisti di Rauti e Massa grande, è giungere al cuore dello stato colpendone i diretti interessati. Le bombe e le stragi sono una provocazione degli organi di repressione dello stato.

Altra notizia è il probabile confronto tra la Moxedana e Alessandro Grenga. Il giudice Destro

è convinto che da questo atto istruttorio derivino elementi di grande utilità. Certo, al confronto si deve provvedere e subito, ma sono ben altri i confronti che possono far luce, e D'Amato non sembra intenzionato a disporli. A parte quanto detto sulle responsabilità lampanti del Viminale, c'è per esempio da vedere subito chi sia questo Grenaga con la casa piena di esplosivo uguale a quello della strage, e come mai

fosse tanto in confidenza con i carabinieri da telefonare al comandante del nucleo investigativo dell'Arma in persona per costituirsi. Perché ha dovuto confabulare a quattr'occhi con il colonnello? Cosa temeva presentandosi alla polizia o al magistrato quest'uomo già coinvolto in storie di armi ed esplosivi? Quali erano i suoi legami con il Fioraldiso, cioè con l'ambiente degli informatori di Santillo e del SID?

PADOVA - Al processo in corte d'Assise per l'assassinio di Margherita Magello

Interrogato il compagno Carlotto

PADOVA. 9 — Si è aperto martedì alla Corte di Assise di Padova il processo contro il compagno Massimo Carlotto per l'assassinio della ventiquattrenne Margherita Magello avvenuto il 20 febbraio 1976. L'aula del Tribunale era nuovamente gremita di amici e compagni venuti per testimoniare a Massimo la loro solidarietà. L'udienza si è aperta con l'interrogatorio di Massimo che ha ripercorso le fasi della terribile vicenda in cui si trova coinvolto: Massimo ha affrontato con serenità l'interrogatorio. La sua voce ha conosciuto attimi di profonda commozione, quando ha rievocato la scena della scoperta del corpo insanguinato e dilaniato dalle coltellate di Margherita. « E' uno spettacolo orribile ed agghiacciante che mi ha completamente paralizzato ».

Stiamo raccogliendo elementi molto interessanti e non mancheremo nei prossimi giorni di metterli nero su bianco. Intanto chiediamo ai cittadini che viaggiano sul 710, ai lavoratori antifascisti delle stazioni di Formia e Latina, ai compagni di quelle sedi di mettersi in contatto con la nostra redazione: da loro possono venire altre conferme e quanto già sappiamo per fare piazza pulita in modo ancora più documentato delle false versioni poliziesche.

Veniamo alla scarna cronaca di oggi. Il primo fatto è un messaggio di ON

simo si era rivolto subito dopo aver ritrovato il corpo esanguine della ragazza per confidargli quanto aveva visto. Nussi ha parlato anche della personalità umana e politica di Massimo che pur nelle contraddizioni che tutti noi viviamo ha sempre dimostrato grande rispetto, capacità di critica-autocritica e volontà di autentici rapporti umani. In previsione del processo la stampa locale ha dedicato ampio spazio alla vicenda. Il Resto del Carlino con un titolo ad otto colonne « Massimo Carlotto si gioca la vita » ricostruisce le fasi e le circostanze dell'omicidio, rilevando tra l'altro che l'accusa non ha potuto fornire a tutt'oggi nessuna prova ma solo « indizi » e sottolineando che non si è potuto accettare neanche un ipotetico movente. Ripartendo dal resoconto ampio di un colloquio avuto con i familiari della compagna di Massimo da cui emerge la sua personalità sotto un titolo ad otto colonne che suona: « Massimo un ragazzo aperto e generoso ».

Il pubblico ministero ha particolarmente insistito sul cambiamento di versione fornita da Massimo in carcere. Lui però l'ha potuta ampiamente spiegare e giustificare ricordando che il Pubblico ministero nel corso dell'interrogatorio gli aveva riferito che i risultati della perizia medico-legale avevano inequivocabilmente stabilito che la ragazza al momento in cui Massimo sostiene di averla vista e di averle parlato era già morta perché stroncata dalle prime coltellate al cuore e dunque non poteva aver gridato invocando aiuto. Soltanto perché suggerito da questo esito, che viene oggi puntualmente contestato dal pubblico ministero, egli aveva cambiato la propria versione, anche se, come oggi si è ribadito, agli amici, ai compagni e ai suoi avvocati ha sempre continuato a fornire la prima versione perché l'unica corrispondente alla verità dei fatti. Altro motivo di contestazione del Pubblico ministero è stata la presunta volontà di Massimo di definire politica la sua incriminazione, ma lui ha spiegato ai giudici e alla corte che proprio a partire dalla sua militanza politica fosse stato più « facile e naturale » per i carabinieri identificare in lui l'assassino senza sprecare troppo tempo in indagini e poi soprattutto che l'omicidio di questa donna è un fatto che contrasta netamente non solo con le sue concezioni politiche ma anche con il suo modo di vivere e di agire nella vita quotidiana. Per questo ha affermato che questo assassinio è frutto di una società violenta e maschilista che spinge a sfogare le repressioni sui più deboli ed innanzitutto sulle donne.

Nella seconda parte dell'udienza sono stati ascoltati i familiari e gli amici della Magello e il compagno Nussi Roy a cui Mas-

pubblica un articolo indegno in cui egli appare come una « sfinge di ghiaia », una persona indifferente, gelida e apatica priva di interessi culturali.

« Governo e forze politiche non si trovano quindi di fronte ad un diktat del sindacato » commenta il Sole 24 Ore soddisfatto.

Chi invece non rinuncia a perentorie dichiarazioni è la DC. Questa volta è il « buon » Zaccagnini a fare la voce grossa: « Se l'attuale governo cadesse quale alternative ci sarebbero? Siamo franchi una crisi oggi finirebbe rapidamente con un altro forzato scioglimento delle Camere. Nessuno lo vuole ma ci si può trovare di fronte da una prospettiva di quel genere anche se nessuno la vuole semplicemente per un errore di percorso ». « Siamo navigando in un mare pieno di scogli — ha proseguito il segretario DC — bastava non vederne uno per finirci addosso. E poi? La crisi? Con quale soluzione? Oggi sarebbe un disastro per il paese ».

Immediatamente si è sollevato il coro indignato dei partiti della « non sfiducia ». Natta per il PCI ha dichiarato che « serve a poco eccitare lo spauracchio della crisi di governo o quello delle elezioni » e coglie l'occasione, come fa anche Biasini del PRI, per rilanciare la proposta di incontri tra i partiti sui problemi reali. Più preoccupato Balzamo, presidente del gruppo parlamentare del PSI, che ha detto « il richiamo ad elezioni anticipate, lascia trasparire un disegno che per molti sintomi si va manifestando all'interno della DC ». Così Mosca, della direzione PSI, ha definito la prospettiva delle elezioni anticipate come unica alternativa in caso di crisi del governo Andreotti come « abnorme », concludendo che « solo una forza di destra può pensare di strutturare la situazione — drammatizzandola ulteriormente — per illusori e impossibili recuperi di potere ».

In realtà più che di una radicale svolta della DC si può parlare di un episodio di quella guerra di logoramento che da tempo sta conducendo nei confronti della sinistra e che deve, fra l'altro servire a ricattare il sindacato con la minaccia della crisi di governo per piegarlo, passo dopo passo, alle proprie scelte di politica economica. Questo non esclude, da parte DC, come testimonia un'intervista a « Il Mondo » del vicesegretario Gasperi, tutta una serie di iniziative tese a resuscitare la prospettiva di una « collaborazione DC-PSI » magari attraverso l'avventura di nuove elezioni. Non è un caso che La Malfa, tradizionale mosca coccinella della DC, dichiari all'Espresso « Sento aria di elezioni anticipate ».

Parallelamente l'assemblea dell'università aveva deciso una manifestazione per oggi e di confluire nel corteo operaio. Si è andata costruendo così una giornata di lotta in cui sono stati coinvolti anche alcuni istituti superiori. Nonostante il boicottaggio e lo stesso vale per molti universitari.

MILANO, 9 — Si è svolta stamane all'Alfa Romeo di Arese, l'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento che si sono riuniti, in sciopero, per valutare le decisioni assunte dal consiglio dei ministri venerdì scorso.

Al termine di circa 5.000 lavoratori presenti hanno



Avvisi ai compagni

ROMA - Università

Attivo generale sez. universitaria di LC, ore 16 a Scienze Politiche aperte a tutti. OdG: sviluppo della lotta all'università.

BOLOGNA - Riunione operaia

Giovedì 10, via Avesella, 5, riunione operaia. OdG: risposta al decreto Andreotti; comitato nazionale.

ROMA - Circoli proletari giovanili

Giovedì 10, ore 16 alla facoltà di Lettere occupata (aula VI) assemblea di tutti i giovani (organizzati e non) nell'area dei circoli giovanili per discutere sul passato e sul futuro, per ritrovare la nostra forza, per fare festa e rilanciare subito l'iniziativa del movimento.

BRESCIA - Giovani e studenti

Giovedì 10, ore 15, in sede, via Montello 6, riunione dei giovani e studenti, aperta a tutti.

ROMA - Corso su Mao

Oggi giovedì, alle ore 18, presso l'Istituto di economia, via Nomentana 41 1° piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao, organizzato dal Centro Stampa Comunista, con discussione sull'inchiesta.

PAVIA - Attivo militante

Venerdì ore 21, in sede.

OdG: situazione nelle fabbriche e nell'università.

GARBAGNATE (MI) - Attività parascolastica

I lavoratori delle attività parascolastiche di Garbagnate Milanese, indicano una assemblea di discussione e di coordinamento contro il decreto Stammati e per la garanzia e la continuità del posto di lavoro. L'assemblea si terrà a Garbagnate, presso la scuola elementare di V. Varese, giovedì 10 febbraio alle ore 10.30. Sono invitati a partecipare tutti i lavoratori delle attività parascolastiche della zona nord di Milano.

MILANO - Studenti

Venerdì 11 febbraio alle ore 18, in sede centrale, riunione dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua degli studenti medi e universitari con compagni operai. OdG: coordinamento di un coordinamento cittadino, situazione all'Università.

ROMA: riunione operaia provinciale

Sabato alle 15.30, in via Apuli 43, riunione operaia provinciale aperta a tutti i compagni. OdG: costruzione di un coordinamento cittadino, situazione all'Università.

MESTRE: riunione sul giornale

Sabato, alle ore 17.30, via Dante 125, riunione sul giornale e sul finanziamento aperto a tutti i compagni.

TORINO: riunione generale aperta

Sabato, alle ore 14.30, in corso S. Maurizio 27. OdG: situazione della fase politica, situazione delle piccole fabbriche di Borgo S.

NUORO: assemblea provinciale

Giovedì 10, alle ore 19, in piazza S. Giovanni, assemblea provinciale di tutti i militanti e simpatizzanti aperta ai colleghi e circoli. OdG: 1) per costruire

una opposizione organizzata governo delle astensioni; 2) stato dello organizzazione provinciale; 3) giornale di discussione e di coordinamento di tutte le sedi meridionali. Si richiede la partecipazione in massa dei compagni della provincia e delegazioni di altre sedi della Sardegna.

ROMA: riunione operaia provinciale

Mercoledì 15, via Vittorio Veneto 10, riunione operaia provinciale aperta a tutti i compagni. OdG: costruzione di un coordinamento cittadino, situazione all'Università.

MILANO - Zona Sempione

Attivo in via Mantovano dal Re, venerdì 11, ore 18.

TORINO - Riunione Materferro, Lancia, SPA Centro

Venerdì 11.2 nella sezione di Borgo San Paolo riunione operaia Materferro Lancia SpA centro. OdG: situazione della fase politica, situazione delle piccole fabbriche di Borgo S.

CATANIA: redazione

Giovedì 10, alle ore 19, presso la casa dello Studente di via Oberdan, riunione dei compagni e circoli. OdG: 1) per costruire

una opposizione organizzata governo delle astensioni;

2) stato dello organizzazione provinciale; 3) giornale di discussione e di coordinamento di tutte le sedi meridionali. Si richiede la partecipazione in massa dei compagni della provincia e delegazioni di altre sedi della Sardegna.

MILANO - Zona Sempione

Attivo in via Mantovano dal Re, venerdì 11, ore 18.

TORINO - Riunione Materferro, Lancia, SPA Centro

Venerdì 11.2 nella sezione di Borgo San Paolo riunione operaia Materferro Lancia SpA centro. OdG: situazione della fase politica, situazione delle piccole fabbriche di Borgo S.

CATANIA: redazione

Giovedì 10, alle ore 19, presso la casa dello Studente di via Oberdan, riunione dei compagni e circoli. OdG: 1) per costruire

una opposizione organizzata governo delle astensioni;

2) stato dello organizzazione provinciale; 3) giornale di discussione e di coordinamento di tutte le sedi meridionali. Si richiede la partecipazione in massa dei compagni della provincia e delegazioni di altre sedi della Sardegna.

MILANO - Zona Sempione

Attivo in via Mantovano dal Re, venerdì 11, ore 18.

TORINO - Riunione Materferro, Lancia, SPA Centro

Venerdì 11.2 nella sezione di Borgo San Paolo riunione operaia Materferro Lancia SpA centro. OdG: situazione della fase politica, situazione delle piccole fabbriche di Borgo S.

CATANIA: redazione

Giovedì 10, alle ore 19, presso la casa dello Studente di via Oberdan, riunione dei compagni e circoli. OdG: 1) per costruire

una opposizione organizzata governo delle astensioni;

2) stato dello organizzazione provinciale; 3) giornale di discussione e di coordinamento di tutte le sedi meridionali. Si richiede la partecipazione in massa dei compagni della provincia e delegazioni di altre sedi della Sardegna.

MILANO - Zona Sempione